

# BOLOGNA SETTE



Domenica, 14 giugno 2020 Numero 24 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna  
tel. 051 64.80.755 - 051 051 64.80.797  
fax: 051 23.52.07  
email: bo7@chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60  
Conto corrente postale n.° 24751406  
intestato ad Arcidiocesi di Bologna  
Per informazioni e sottoscrizioni:  
051.6480777 (dal lunedì al venerdì,  
orario 9-13 e 15-17.30)

**indioresi**

a pagina 3  
**La crisi non ferma il Banco alimentare**

a pagina 4  
**Don Luca, da Bologna missione in Messico**

a pagina 5  
**Tornano finalmente gli eventi dal vivo**

**conversione missionaria**

**Elogio del cerchio nella fase 3**

**D**omenica è stata la prima uscita del branco dei lupetti dopo mesi di forzata chiusura. C'era un po' di apprensione sulla possibilità di soddisfare la voglia di incontrarsi e divertirsi rispettando tutte le regole, con mascherine e distanziamento. Si era discusso a lungo, con ipotesi diverse, nella comune intenzione di proporre un esempio educativo. Il Seminario ci aveva messo a disposizione tutto il parco, reso ancora più lussureggiante e armonioso da settimane di rispetto; abbiamo avvistato anche due daini! La lupetta, che in quel giorno è riuscita a realizzare il suo grande desiderio di fare la prima Comunione, aveva scelto la radura più suggestiva dove radunarsi per la Messa, con il monte alle spalle e la città davanti. Molti dei presenti neppure conoscevano questa meraviglia e hanno goduto della possibilità di usufruire di spazi messi a disposizione delle famiglie, vicini a casa e fuori dal mondo: una occasione imprevista per riscoprire la bellezza dietro l'angolo. Quando siamo arrivati con tutti i ragazzi, parecchi genitori, nonni e affini, sembravano davvero un branco. I vecchi lupi - nel gergo: gli educatori - hanno ordinato di fare il cerchio e subito i lupetti sono corsi al loro posto. Bastato dire di fare due passi indietro e tutti i protocolli sono stati soddisfatti. L'altare non era al centro ma in un punto della circonferenza; gli adulti in un cerchio più largo alle spalle dei ragazzi. La festa della Trinità, comunione senza confusione, ha fatto il resto.

Stefano Ottani



**Primo bilancio dell'evento del 5 giugno. Ottani: «Riuscito sia dal punto di vista tecnico, sia degli obiettivi» Marchi: «Tutti erano consapevoli di partecipare a un momento importante»**

DI CHIARA LINGUENDOLI

«**U**n primo bilancio dell'Assemblea diocesana mi fa dire che essa è ben riuscita, sia dal punto di vista tecnico, sia da quello degli obiettivi che si proponeva». È il generale per la Sinodalità monsignor Stefano Ottani a parlare, riflettendo «a caldo» sull'importante momento sinodale che si è svolto venerdì 5 giugno: l'Assemblea diocesana, che ha coinvolto in videoconferenza 401 persone, rappresentative di tutte le realtà diocesane, e alcune migliaia che si sono collegate alla diretta streaming dal sito della diocesi e dai social di 12Porte. «La buona riuscita sotto il profilo tecnico» prosegue monsignor Ottani - non è un fatto formale, ma un frutto positivo di un periodo difficile ed inedito. E ha un valore pastorale, perché la rete informatica che si è sviluppata in questo periodo ci apre prospettive per il "dopo pandemia": possiamo pensare di usarla con costanza per raggiungere un maggior numero di persone». Secondo il Vicario generale, l'Assemblea è anche riuscita «ad esprimere il proprio obiettivo: mettere a fuoco il cammino della Chiesa in questo "tempo favorevole". La fede infatti ricompare in Dio il Signore della storia e ritiene che tutti gli eventi, anche i più dolorosi come la pandemia, siano parte di un progetto provvidenziale di salvezza». Monsignor Ottani ricorda che l'Assemblea «è stata strutturata in due parti: da un lato l'introduzione e la preghiera (che non è un contorno, è essenziale che Chiesa quando si riunisce lodi e invochi il Signore), la parte di analisi e poi quella di progettazione. Entrambe hanno avuto



La «regia» dell'Assemblea diocesana, predisposta dall'Ufficio comunicazioni (foto Minnicelli - Braggia)

# Assemblea diocesana davvero «sinodale»

contenuti ricchi. Per l'analisi, le immagini efficaci del video di 12Porte ci hanno fatto rivivere gli aspetti umani della pandemia, poi l'intervento di Brunelli ci ha dato un quadro non solo locale delle conseguenze e le riflessioni teologica di don Marcheselli e padre Benanti ci hanno fornito importanti chiavi di interpretazione. E per quanto riguarda la progettazione, sono state importanti le testimonianze, che ci hanno mostrato la possibilità di vivere le situazioni con fantasia, di mettersi in gioco personalmente, di regirare positivamente alle difficoltà». «Ora occorre accogliere gli elementi emersi dall'assemblea e metterli insieme perché divengano "lievito" del cammino già avviato - conclude - un itinerario di 5 anni. La pandemia ci ha mostrato le nostre fragilità e insieme le nostre risorse e ci ha indicato

possibilità nuove. Come il ritorno della Madonna di San Luca sul Colle della Guardia in modo inedito: non avremmo mai osato pensare, fino all'anno scorso, di compierlo in forme così nuove, che però hanno riscosso unanime consenso una "processione del Terzo Millennio". Luca Marchi, presidente del Consiglio pastorale diocesano, è stato il moderatore dell'Assemblea. «Sono rimasto molto colpito - dice - dalla grande passione espressa dalle persone intervenute e dal "ritorno" che ho ricevuto dai partecipanti, che mi hanno detto di essersi sentiti spiritualmente uniti. La modalità innovativa di svolgimento ha permesso una forte sinodalità: tutti erano consapevoli di partecipare a un evento importante. E tutti partivamo da un unico punto: l'esperienza della debolezza, che ci ha interpellati». Secondo Marchi, l'Assemblea

ci dice «dovremo esplorare nuove forme di relazione fra noi: la consegna è una vera fratellanza. Siamo dentro una situazione in evoluzione e in pochi la vedono con profezia: noi dobbiamo invece essere attenti alle indicazioni dello Spirito». Riguardo alla parte finale dell'Assemblea, Marchi ricorda che «i direttori degli Uffici diocesani Catechesi, Liturgia, Carità e Giovani hanno dato alcune importanti indicazioni: la prima è che tutti gli Uffici devono relazionarsi fra di loro, intrecciare le proprie attività sia a livello diocesano che locale». «Infine - conclude - l'Arcivescovo ci ha ricordato che dobbiamo sempre rapportarci con la Città degli uomini per modificare stili di vita e modelli economici. È una necessità, ma dobbiamo portarla avanti con consapevolezza, mettendo cuore, passione ed energia».

altri servizi alle pagine 2 e 7

**oggi**  
**Diciannove nuovi accoliti Veglia per padre Marella**  
**O**ggi alle 17.30 nella cattedrale di San Pietro l'arcivescovo Matteo Zuppi conferirà il Ministero dell'Accolto a 19 candidati, durante la celebrazione della Messa che avverrà nel rispetto delle norme di sicurezza e del distanziamento sociale. L'Arcivescovo, inoltre, alle 20.30 presiederà la Veglia di preghiera sulla tomba di don Orlindo Marella, nella chiesa della Sacra Famiglia di San Lazzaro di Savena, in preparazione alla Beatificazione che si svolgerà il 4 ottobre. La Veglia si svolge nel 138° dalla nascita di don Marella e sarà articolata in tre momenti dedicati a fede, speranza e carità. «Saranno letti alcuni brani di padre Orlindo - si legge nel sito dell'Opera a lui dedicata (www.operapadremarella.it) - che fanno emergere un uomo e un sacerdote profondamente legato a Cristo, amorevole e capace di perdono e obbedienza». Entrambi gli eventi saranno trasmessi in streaming sui canali YouTube e Facebook del settimanale televisivo diocesano 12Porte e sul sito [www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it)

## ALZARE LO SGUARDO PER COGLIERE I SEGNI DEI TEMPI

ALESSANDRO RONDONI

**S**e il virus ci ha isolati in questi mesi, in uno stato di emergenza, c'è chi ha colto questa circostanza per viverla in uno stato di missione. Non solo sanitaria. Per raccogliere il dolore, curare le ferite, essere vicino alla gente, fare nuovi percorsi. È vero, abbiamo riscoperto di essere vulnerabili, limitati. Questa dimenticanza negli anni ha generato una grande distrazione di massa che ha costruito modelli di società dominate dall'individualismo. Ora il sacrificio vissuto, l'angoscia provata, il lutto per le vittime, fanno tornare a galla, nella coscienza individuale e sociale, domande profonde. Occorre ripartire da quel dolore, senza censurare le difficoltà e le fatiche, per poter sinceramente ricostruire una trama di relazioni e rapporti capaci di generare un nuovo tessuto umano e sociale. E ripartire da quelle domande chiedendosi il senso di ciò che è accaduto. Così ha fatto in videoconferenza, con tanti interventi, la Chiesa di Bologna nell'Assemblea diocesana di venerdì 5, con il racconto di fatti e testimonianze di vita, per cambiare e non sprecare il tempo vissuto. C'è chi ha ricordato la necessità di non marginare gli anziani, i corpi intermedi, il sistema educativo e assistenziale, che non può essere centralizzato. Occorre quindi ritornare anche al cuore della società, in un nuovo patto generazionale che non escluda gli anziani, che fra l'altro hanno pagato il prezzo più alto di questa pandemia. C'è pure forte preoccupazione per la crisi economica, per le previsioni di 3 milioni di disoccupati in più, del 9-10% del Pil in meno, dell'aumento del debito pubblico e delle disuguaglianze. E per le difficoltà e i prezzi che dovranno pagare famiglie, piccole e medie imprese, attività economiche. La Chiesa, dunque, è chiamata a una nuova conversione missionaria e pastorale in questo tempo di nuovo annuncio e di comunione. Dovrà essere pure fattore di coesione sociale. Anche il sistema politico e amministrativo, ha bisogno di una scossa, nel segno dell'unità, della solidarietà e della responsabilità. Per la ricostruzione servono la comunità e il senso della condivisione, senza comportativismi o solo rivendicazioni di parte. Perché siamo tutti nella stessa prova? Il rischio è che crescano le differenze, che qualcuno rimanga troppo solo e indietro. Ciò chiede a ognuno di cambiare e di alzare lo sguardo. Come ha detto l'arcivescovo card. Zuppi nell'assemblea sul «biennio del crescere», c'è bisogno di comunità e di lasciar perdere antiche divisioni, parole e strutture ormai logore. Ora, invece, è importante saper scegliere ciò che è essenziale per reinpostare la vita e le relazioni. Non rinchiudiamoci, quindi, nella rassegnazione e nella lamentela. La speranza è a portata di realtà. Per questo occorre guardare, alzare lo sguardo e cogliere i segni dei tempi.

## Corpus Domini, mistero d'amore in mezzo a noi

**Pubblichiamo stralci dell'omelia del cardinale nella Messa del Corpus Domini in Cattedrale e dell'introduzione all'Adorazione eucaristica.**

**È** rivolto a noi l'invito di Mosè al popolo a ricordarsi del cammino percorso nei quarant'anni del deserto e non dimenticare. Dio ci ha condotto in questi mesi così difficili quando il mondo era diventato deserto davvero «grande e spaventoso», luogo di pericoli imprevedibili, come gli scorpioni del virus, terra assetata di speranza e popolata da persone affamate di protezione e sicurezza. Ricordare il deserto di quel lungo venerdì santo di sofferenza e di morte ci aiuta a comprendere la gioia della Pasqua, dell'amore che vince il male, della scelta definitiva di Dio di stare con noi nella sofferenza, perché la vita non termini nel

sepolcro. Ricordiamo il cammino nel deserto creato dal virus per ricordarci di essere migliori, non solo uniti ma più umili, consapevoli della vita vera, dei tanti doni che permettono di combattere il suo nemico, il male. Ricordiamo, perché abbiamo visto le conseguenze di sofferenza che porta il vivere per sé, gli interessi individuali, lo sfruttamento delle risorse, pensare solo a fare soldi o rimandare per non avere problemi, come è avvenuto in particolare per gli anziani. Non possiamo tornare silenziosamente all'amore per noi stessi, accontentarci di recuperare le misure avarie e mediocri di attenzione verso gli altri, guardare il mondo intorno da spettatori. Se non cambiamo torniamo indietro. In realtà siamo cambiati! Abbiamo imparato che siamo gli uni responsabili degli altri, e



La cerimonia (Foto Minnicelli)

non siamo rimasti indifferenti vedendo qualcuno che scompariva nell'anonimato delle corsie e non vogliamo esserlo per quelli che scompaiono in mezzo al mare o per i tanti anziani la cui vita finisce sommersa perché un mondo folle dichiara che non possono essere salvati o non ne vale la pena. (segue a pagina 4)

## clero. Esame tampone per il Covid

Questa la comunicazione inviata nei giorni scorsi dal segretario generale della Curia don Roberto Parisini e che coinvolge presbiteri e diaconi in servizio pastorale e adulti coinvolti nei Centri estivi o attività oratoriane.

**L'**arcivescovo ha accolto volentieri la proposta (non obbligatoria) dell'Ausl di Bologna di effettuare l'esame tampone Covid-19 per presbiteri e diaconi in servizio pastorale: adulti coinvolti nei centri estivi o attività oratoriane. Per poterne usufruire è necessario: registrarsi al seguente link <https://iscrizionieventi.glauco.it/Clients/html/#/login> (che trovate anche sul sito della Chiesa di Bologna, nel menù «portale iscrizioni»), per chi non fosse

ancora registrato, e compilare la richiesta «Adesione al Tampone Covid», cliccando su «iscrizione attività». Per registrarsi e compilare la richiesta è disponibile un file pdf con le istruzioni. Sarà presto disponibile anche un tutorial con le stesse indicazioni. Domani la segreteria generale della Curia (ai numeri 051 6480711 oppure 051 6480782) è disponibile a guidare telefonicamente chi avesse bisogno di assistenza nella registrazione e compilazione del modulo. La richiesta va fatta entro la sera di domani, scegliendo dove si preferisce andare fra: San Lazzaro di Savena, (località Mura San Carlo), via Seminario 1 o Villa

Pallavicini, via Marco Emilio Lepido 196, Bologna. Per le richieste che arriveranno entro le 9 di domani sarà possibile anche accedere a un altro «punto tampone» in Piazza San Domenico, soltanto nella giornata di martedì 16 giugno. All'appuntamento ci si può presentare in auto; senza scendere dal veicolo, un operatore preleva un campione con il tampone e dopo tre giorni si ha l'esito dell'esame. Maggiori informazioni circa la data dell'esame (che comunque sarà nella prossima settimana) e l'orario, verranno comunicate via email.

**Roberto Parisini, segretario generale e moderatore della Curia**

Pubblichiamo uno stralcio dell'intervento di apertura dell'Assemblea diocesana, tenuto da Gianfranco Brunelli, direttore de «Il Regno».

Quel che è accaduto in questi mesi a motivo della pandemia, ha rimesso radicalmente in discussione aspetti strutturali e simboli della nostra realtà: la percezione della morte e della vita. Dio e il dolore, la tecnica e la scienza, lo sviluppo economico e l'etica sociale, il valore e la validità delle democrazie, il significato stesso della nostra storia. Poiché ci siamo trovati a vivere un ossimoro esistenziale. L'esistenza

## Brunelli: «La pandemia ci mette in discussione»

è fatta di relazioni e le relazioni sono state sconvolte. Noi siamo stati il nostro nemico e il nemico degli altri, soprattutto di coloro che amavamo. Ma abbiamo visto scene di grande solidarietà e gratuità. Il sacrificio di alcuni ha riscattato molti. Medici, infermieri, volontari, sacerdoti sono morti a decine. Il Papa – unico punto di riferimento nazionale e internazionale – li ha accomunati in un sacramento nuovo. Ma questo dramma non è stato uguale ovunque e per tutti.

Vi è stata e vi è una diversa consapevolezza di quel che è accaduto. Non tutti lo hanno vissuto direttamente o conosciuto da vicino. Non si ha di quel che è accaduto eguale percezione né nelle Chiese, né nel Paese. Per questo serve una parola comune, una memoria e un racconto comune. È questo un compito che attiene sia alla Chiesa, sia alla politica. Una divisione materiale, psicologica, culturale che mette capo a una diversa consapevolezza, e può

generare comportamenti diversi, persino contrapposti: non poter dimenticare; oppure, passare oltre in fretta. L'altra divisione avviene sul piano sociale. Tutti dovremo fare i conti con le conseguenze economiche e sociali di quel che è accaduto: alcuni sono meglio garantiti; altri, rischiano di non esserlo affatto. Come Paese e soprattutto come Chiese dobbiamo ripartire dalle vittorie e dal dolore. Penso alla sofferenza degli ammalati, al dramma dei medici che talora

hanno dovuto scegliere chi provare a salvare, all'angoscia dei morenti, all'assoluta solitudine dei morti. La Chiesa ha in sé e fin dall'inizio espresso il linguaggio della sequela del crocifisso: quell'unità singolare tra la morte di Gesù e la nostra che rende possibile affrontare il dolore e la morte. Perché la morte è l'evento più alto e radicale della fede che domina tutta la vita. Gesù stesso nella sua esistenza ha vissuto fino in fondo quella realtà. La fede

nasce solo dall'ascolto e dall'accoglienza del Vangelo. L'annuncio del Vangelo rende presente la verità di Dio nel profondo della coscienza del singolo e nella vita delle comunità. È in questo ricominciamento, il senso profondo del pontificato di papa Francesco. Ripartire dal Kerygma e ritornare nel cuore della società. Qui, torna centrale il tema della presenza solidale della Chiesa nella società. Quella presenza ha sviluppato una

concezione democratica e social-liberale della società e dello Stato, fatta di corpi intermedi. Questa solidarietà non è venuta meno in questi mesi, anzi si è accentuata, ma è stata come marginalizzata dal governo nazionale nell'inevitabile processo di centralizzazione della gestione della pandemia. I cosiddetti corpi intermedi vanno difesi e rimotivati nel loro significato, non secondo pur legittime rivendicazioni settoriali. Ritrovare un significato che sia anche positivamente critico nei confronti delle istituzioni significa ripensare quel che si fa, e inventare anche cose nuove.

## Zone pastorali La «logica del seme» e le relazioni

Pubblichiamo sintesi degli interventi all'Assemblea di Rita Bovo, presidente Assemblea Zona Castelfranco e Sergio Muratori, referente Pastorale giovanile Zona Meloncello-Furvia.

Vorrei partire recuperando il dono simbolico con cui abbiamo accolto il vescovo Matteo in occasione della sua prima Visita pastorale nella nostra Zona: gli abbiamo regalato un piccolo vaso con 416 granellini di senape, quante sono le comunità parrocchiali della nostra diocesi (circa). Il cammino di Zona chiede di vivere la logica del seme: morire per rinnovarsi, per un di più di vitalità. Ho recuperato questa immagine perché allora era stato un segno per collocare il momento che stavamo vivendo dentro a tutta la vita della diocesi, oggi mi sembra che questo «seme che muore» affinché qualcos'altro cresca, sia molto in sintonia con le domande che questo tempo ci sta consegnando. Ci siamo detti che non può tornare ad essere tutto come prima, che dobbiamo recuperare l'essenziale nella vita personale e nella Chiesa, e questo dovrà segnare i passi futuri. Aiutiamoci perché il nostro vivere la Zona sia palestra di gioia, di speranza, offra occasioni di respiro ampio, attraverso momenti di ascolto della Parola, di servizio nella carità, senza dimenticare quanto ci fanno bene le relazioni che pian piano stanno crescendo fra di noi e che sono il primo e più grande frutto del cammino di Zona. Siamo stati costretti a chiuderci in casa, ma si sono aperti spazi personali e comunitari a cui prima «non si pensava».

Siamo stati spinti fuori dalle mura parrocchiali verso luoghi prima quasi inesplorati: i sociali! E li abbiamo fatti incontri anche molto belli! Papa Francesco e il nostro Vescovo sono diventati «di casa» per tantissime persone delle nostre comunità, soprattutto anziani e famiglie, ma anche persone solitamente lontane, a dirci che non sempre la distanza è sinonimo di abbandono. Anche tanti nostri sacerdoti e comunitari si sono messi in gioco in questi spazi. Sarà bello capire come coltivare questi «germogli di relazioni» perché non muoiano. È questo vale nelle relazioni personali, ma anche fra le nostre comunità e fra le comunità e il centro della Chiesa diocesana.

Rita Bovo

Durante il lockdown con l'esperienza degli incontri su piattaforma abbiamo cercato di mantenere il rapporto e i legami tra i ragazzi e con noi educatori. Ci siamo accorti che era faticoso parlare di temi importanti in questo modo, quindi ci siamo orientati verso il gioco e «la parola/tema» della settimana: abbiamo chiesto ai partecipanti di contribuire (poesie/canzoni/frasi) sulla parola/tema su cui riflettere, per poi condividerla tramite un videomontaggio, per parlare e fare uscire cose serie pur nella leggerezza della modalità. Ora per ripartire, puntiamo sulla relazione: far crescere i legami e l'amicizia fra i giovani. E intraprendere giovani andate in Chiesa parrocchia. Fino a qualche anno fa ci andavano per abitudine familiare (perché i genitori andavano in parrocchia). Ma ora non è più così. Che succede quando la famiglia non va in chiesa? Per questo la chiesa/parrocchia deve diventare comunità accogliente: perché qui i giovani devono sentirsi accolti come in famiglia.

Sergio Muratori



Branzi dai primi interventi; testi integrali su [chiesadibologna.it](http://chiesadibologna.it)

### APPUNTAMENTO DIOCESANO ONLINE: LE VOCI

Un noto giornalista, un biblista e teologo, un religioso esperto del mondo informatico e due coordinatori di aree pastorali

ampie hanno espresso le proprie considerazioni sulle conseguenze sociali ed ecclesiali prodotte dalla pandemia nella diocesi e non solo

## Benanti: «Il digitale aiuti lo spirito»

Pubblichiamo una sintesi dell'intervento all'assemblea di padre Paolo Benanti, francescano, docente alla Pontificia Università Gregoriana.

Il tema di cui voglio parlare è il digitale che ha invaso le nostre vite. Mai come ora ci siamo resi conto di quanto potere e quanto controllo ha questo strumento sociale. Cosa pensare di questo? Se i vantaggi sono davanti agli occhi di tutti, anche gli svantaggi lo sono. La nostra vita digitale non è semplicemente quella che passa attraverso uno smartphone, ma tanti servizi che ci vengono offerti apparentemente senza costo. Ma se non c'è un prodotto che ci viene venduto, sono i dati che produciamo il modello di business su cui ci si basa. Grazie a servizi gratuiti, abbiamo potuto digitalizzare tante delle cose che facevamo prima; ma questo non è avvenuto senza costo: lo abbiamo pagato permettendo di digitalizzare e «datificare» un ambito della nostra vita che prima non lo era: quello spirituale. Questo ci deve importare, perché tutto quello che si muove in internet ed è nutrito dai nostri dati, non è semplicemente qualcosa che predice i nostri comportamenti, ma produce anche i nostri comportamenti. Con la digitalizzazione della nostra esperienza di Chiesa e di comunità, abbiamo insegnato a una serie di soggetti a conoscere questa parte di noi. E allora dobbiamo chiederci: come maturare questa conoscenza che alcuni soggetti, anche commerciali, hanno di noi? Vi è poi una seconda questione che da francescano risuona in me nel vedere la Chiesa così abilmente digitalizzata. Non solo

gratitudine a tutti quei pastori e quei fedeli che hanno iniziato a innovare nel digitale, e hanno immediatamente capito che c'è un «continente digitale» da evangelizzare. Noi francescani nel XIII secolo, quando ci siamo resi conto che la Messa in latino era poco frequentabile dalle persone per questioni di lingua e cultura, abbiamo inventato le Laude, canzonette del tempo trasformate in preghiera, e una serie di devozioni, che hanno permesso al Vangelo di accompagnare la vita. Quello che abbiamo appena visto è una cosa analoga, perché avevamo un Popolo di Dio che non riusciva ad andare a Messa ed è nato qualcosa di nuovo, nuovi filoni di devozione che vanno messi al centro del discernimento ecclesiale: c'è qualcosa che va valorizzato, qualcosa che va evangelizzato e forse anche qualcosa che va corretto. Infine, una grande questione del digitale è l'imitazione del reale. Il digitale potrebbe farci pensare di essere in grado di surrogare la realtà. Specie le giovani generazioni, per le quantità di tempo che abitano il digitale, non distinguono più tra online e offline, tra vita e virtuale. Quello che si genera è una nuova stagione, che possiamo definire «on-life». C'è una parte della nostra interiorità che abita questi strumenti, e ha bisogno di essere curata, accompagnata e anche custodita, per evitare che siano altri i suoi pastori; occorre evitare che la «pastorale digitale» sia fatta dagli algoritmi. Ma ricordiamoci che il digitale non è in grado di surrogare del tutto la realtà. Quindi, esso ha un potere sulle nostre vite, ma c'è qualcosa di esse che non lo «abita». Occorre discernimento: dobbiamo portare il cuore nel digitale e il digitale nel cuore.

## Malattia, prova per la conversione

Il punto di partenza è che la categoria della «prova» ci aiuta a riflettere sulla situazione che abbiamo vissuto. Come si pone un credente in Dio di fronte alla prova? Come si pone uno che crede nel Dio di Gesù Cristo, in Dio come Gesù ce lo ha rivelato? Il testo chiave è il Padre Nostro (PN): le ultime due richieste: «E non ci indurre in tentazione» (traduzione Cei precedente) «e non abbandonarci alla tentazione» (traduzione Cei attuale) o anche, mio suggerimento, «e non introdurre nella prova». Non il verbo, ma il sostantivo deve essere oggetto di riflessione. Il sostantivo che si trova qui («peirasmos») copre entrambi i significati: prova e tentazione. Prova e tentazione non si possono separare completamente: ogni prova contiene sempre anche un elemento di tentazione. Dove la tentazione è sempre una sola: voltare le spalle a Dio, agire dentro le situazioni che ci provano in modo opposto al Vangelo. Il SARS-CoV-2 è una prova, ma non una prova che riguarda specificamente i credenti. Esso si lega alla condizione umana «qualis factus». In sé non è niente di speciale: secondo le parole di Gesù «pestilenze e carestie» non sono il

segno della fine, ma dello svolgersi della storia. Che fare di fronte alla prova? Gesù ci ha messo sulla bocca una richiesta precisa: «Padre, non introdurre nella prova» (penultima richiesta del PN). E poi aggiunge: «Ma liberaci dal male» o forse «dal maligno» (ultima richiesta). La prova è ritenuta parte della vita. Non è creata a bella posta da Dio. Perché il Signore ci insegna a pregare di non essere introdotti nella prova? Perché lo spirito è pronto (forse...) ma la nostra umanità (la carne) è debole. Io so di essere deboli e per questo non posso che domandare: «Vegliate e pregate per non entrare nella prova». Gesù stesso nel Getsemani ha vegliato pregando per non essere introdotto nella prova. «Ma», il «ma» introduce un inciso non esplicitato: «Ma, se – per una ragione che non conosco – per la prova ci devo passare...». Anche questo fa parte della nostra esperienza: il fatto che per la prova ci deve passare. Un altro inciso deve essere postulato da chi crede nel Dio di Gesù, inciso che fu decisivo anche per Gesù stesso: «Ma, se – per una ragione che io non conosco (e che tu solo sai – e io mi fido di te) – per la prova ci devo passa-

re...». «Strappaci dal male» o «dal maligno», cioè liberaci dal male che può generarsi nella prova, dal Maligno che approfitta della prova per portarci lontano da te. La prova è sempre anche tentazione. La prova sottratta all'azione del maligno cosa può generare? Può generare l'accettazione (sofferita) del limite: la malattia è soltanto un evidenziatore posto sulla nostra condizione di creature. Può generare un desiderio di conversione. In Lc 13, rispondendo a chi lo informava di disgrazie accadute a Gerusalemme, Gesù risponde: «Se non vi convertite perite tutti allo stesso modo». La frase non suppone affatto che la disgrazia sia la punizione per una colpa, dice «semplicemente» che l'esperienza dolorosa deve generare un desiderio di cambiamento interiore. «Niente sarà come prima!». Posso solo dire «per me niente sarà come prima». Può generare solidarietà con l'umanità sofferente, ben al di là del coronavirus. Con questa pandemia la nostra società ha sperimentato una fragilità diffusa, ma in quante parti del mondo è questa la situazione normale? Maurizio Marcheselli docente alla Ter



Anna Maria Tarantola

## Tarantola all'Ucid: «L'economia non egoista si può realizzare seguendo la "Laudato si'"»

**A**vere un «avvocato del diavolo» ad una conferenza online promossa dal Gruppo emiliano romagnolo dell'Ucid (Unione cristiana imprenditori dirigenti), sul tema «Insieme per ripartire - Dalla prova alla speranza per un nuovo modello socio economico sostenibile», relatrice Anna Maria Tarantola, presidente della Fondazione «Centesimus Annus», non è stato un problema. Eppure le domande che Michele Brambilla, direttore del QN-Quotidiano Nazionale non erano semplici. A cominciare dalla prima: «Come si può applicare un'economia capace di superare l'egoismo, la concorrenza? Senza egoismo, senza ambizione è difficile costruire un'impresa. Su questo si basa il libero mercato». Una provocazione, alla quale la relatrice ha

risposto con chiarezza. «La concorrenza va bene, ma fino a un certo punto. Un concorrenza spietata, che non si cura degli altri, non porta risultati maggiori. È dimostrato che le aziende che affrontano la concorrenza con l'idea non solo del profitto, ma anche del bene degli altri, hanno un profitto maggiore. È l'evoluzione del capitalismo, da spietato a sostenibile». C'è un altro aspetto che la crisi ha messo in luce: «I problemi della globalizzazione. «Essa ha avuto dei meriti, ma in questi mesi si è interrotta la catena del valore. Il problema maggiore per le aziende è che si è bloccata l'interconnessione e nessuno ha potuto continuare da solo». Ecco perché la pandemia ha danneggiato l'economia come neppure una guerra mondiale. Reagire però si può. «Oggi

troviamo la dottrina sociale della Chiesa nella "Laudato si'" che, come dice il Papa, non è un'enciclica "verde", ma sociale. E ci dice che dobbiamo cambiare. Non "tutto tornerà come prima", al contrario, ci vuole un cambiamento. Dobbiamo costruire un mondo nuovo e subito. Questo richiede collaborazione». Richiede anche posti di lavoro, perché «per la Chiesa lavoro è dignità». Nutrito il gruppo dei presenti collegati online che hanno subito di domande la relatrice. Tra loro il presidente dell'Ucid regionale Enrico Montanari e Gianluca Galletti, presidente nazionale, che ha auspicato una collaborazione tra Ucid e Fondazione Centesimus Annus, soprattutto in vista di un lavoro sull'educazione che entrambi ritengono fondamentale. (C.S.)

### Si conclude online la «Scuola Achille Ardigò»



Achille Ardigò

**S**i conclude mercoledì 17, online dalle 15.30 alle 17.30 il Corso magistrale 2019/2020 della «Scuola Achille Ardigò del Comune di Bologna sul Welfare di comunità e i diritti dei cittadini». Intervengono Riccardo Prandini e Federico Toth, Università di Bologna e alcuni Responsabili Policy locali; coordina Cristina Ugolini, Università di Bologna. Tavola rotonda con autorità, Terzo settore, responsabili delle policy locali sul tema: «Per un modello locale di Welfare di comunità». Si utilizzerà la piattaforma Google Meet; è possibile partecipare collegandosi, a partire dalle 15, da Pc, smartphone o tablet: link di partecipazione: [meet.google.com/deu-djcd-cmq](https://meet.google.com/deu-djcd-cmq); codice riunione: deu-djcd-cmq

L'attività in Emilia Romagna della sede e magazzino principale a Imola e dei magazzini a

Parma, Ferrara e Cesena, da quando il coronavirus ha colpito il nostro territorio, non si è mai fermata



Volontari del Banco Alimentare al lavoro

# Banco, la crisi non ferma l'aiuto fraterno

## alimenti. Le richieste si sono moltiplicate e occorre l'aiuto di tutti

### S. Maria Maggiore, appello pro poveri

*Pubblichiamo la lettera che il parroco e gli operatori Caritas della parrocchia cittadina di Santa Maria Maggiore hanno indirizzato a tutti i parrocchiani.*

**C**arissimi, il momento che stiamo vivendo ha colpito tutti, ma in maniera particolare chi ha perso il lavoro e non sa più come mantenere la propria famiglia. Questa grave emergenza ci interpella non solo individualmente, ma anche come comunità. Esempio è il richiamo alla condivisione dei beni testimoniato negli Atti degli Apostoli: «Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli Apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno» (Atti 4,34-35). La nostra Caritas parrocchiale, in collaborazione con il Centro di ascolto Caritas di San Carlo e San Benedetto intende sensibilizzare tutta la comunità parrocchiale cosicché ognuno possa contribuire nei limiti delle proprie possibilità. Non tutte le situazioni gravi che conosciamo usufruiscono della



*Parroco e Caritas si rivolgono ai fedeli per aiutare alcune famiglie che hanno perso il lavoro*

elargizione diocesana «Spani2pesci» e non si è potuto iscriverle al Fondo San Petronio, il quale è stato subissato da oltre 2000 domande che hanno superato il budget disponibile. A nostra conoscenza, sono cinque i nuclei familiari della parrocchia di Santa Maria Maggiore che non hanno potuto accedere al Fondo San Petronio. Sono nuclei che hanno perso completamente o in parte il lavoro a causa del coronavirus, senza che per ora sia giunta loro - nei casi fortunati di lavoro regolare - alcuna forma di ammortizzatore sociale. Vi chiediamo quindi un segno di generosità, di amore e di condivisione con coloro che, feriti nella propria dignità, il Signore ha messo sul nostro cammino. I contributi possono essere versati con bonifico bancario sull'IBAN della parrocchia di Santa Maria Maggiore di via Galliera 10: IT74D030690 2480074000180645 indicando come Causale: «Contributo per la Caritas parrocchiale». Un grazie di cuore a quanti vorranno rispondere al nostro appello.

Rino Magnani, parroco e gli operatori Caritas parrocchiale

DI STEFANO DALMONTE \*

**C**ome molti di voi già sanno l'attività del Banco Alimentare dell'Emilia Romagna, sede e magazzino principale a Imola e magazzini a Parma, Ferrara e Cesena, da quando il coronavirus ha aggredito anche il nostro territorio regionale non si è mai fermata. Abbiamo dovuto modificare procedure, fare a meno di parecchie risorse umane volontarie (indicate dai vari Decreti come persone «fragili»), implementare protocolli di sicurezza molto stringenti, attivare lo «smart working» per le addette dell'ufficio, e così via; ma il «focus» che non è mai venuto meno è stato quello di «aiutare chi aiuta» ovvero sostenere col cibo e con la certezza della speranza i volontari delle Strutture caritative (che noi abbiamo chiamato «eroi») che erano un po' demoralizzati o assaliti dal dubbio se proseguire o meno l'aiuto alimentare. Tra l'altro, essendo ben coscienti che, sedata un po' l'emergenza sanitaria, quello che sarebbe, ed è rimasto sul campo è un quadro sociale veramente molto complicato. Le richieste da subito si sono moltiplicate perfino con telefonate di privati cittadini, o gruppi più o meno organizzati, che ci chiedevano come fare ad avere generi alimentari. Naturalmente la nostra principale attività, dopo averli ascoltati attentamente, è stata quella di reindirizzarli alle strutture caritative più prossime alla loro abitazione, in modo da garantire non solo una fornitura di cibo ma anche una persona da incontrare in carne ed ossa; e rinforzare i quantitativi di alimenti consegnati alle Strutture. Datò questo contesto, la sottolineatura che

desideriamo portare alla vostra attenzione è il grande sforzo che come Banco Alimentare insieme a tante Caritas parrocchiali, Mense per i poveri, Empori solidali, Case d'accoglienza, eccetera, stiamo facendo nelle diocesi per sostenere il bisogno primario di alimentarsi di tante persone e nuclei familiari che fino a poche settimane fa vivevano una condizione definita di «normalità». Al momento, l'incremento delle richieste in Regione varia, a seconda delle zone, tra il 20 e il 40%; ma prevediamo che questo dato potrebbe salire nei prossimi mesi. Prendendo, per esempio, la diocesi di Bologna, abbiamo rilevato notevoli incrementi di richieste alla Mensa dei Poveri dell'Antoniano, agli Empori solidali, dall'associazione Arca e da tanti altri ancora. Ma, come in tutte le crisi, capita

spesso di poter scorgere nuove opportunità di incontro e di conoscenza per sviluppare modalità più creative nel rispondere al bisogno alimentare. Caso emblematico è il magazzino nato a Reggio Emilia (all'ex Palaghiaccio) che ha visto collaborare fattivamente Banco Alimentare, Caritas, Emporio sociale, Comune, Protezione civile ed associazione «Amici del Banco Alimentare» allo scopo di far fronte ai circa 2.000 bisognosi in più che la pandemia ha generato. Si capisce bene allora che il nostro compito nel sostegno a queste incredibili realtà, piccole e grandi che siano, è ancor più decisivo proprio in questo frangente e probabilmente per molti mesi a venire. E, se potete, sosteneteci su [www.bancoalimentare.it/emiliaromagna](http://www.bancoalimentare.it/emiliaromagna).

\* presidente Fondazione Banco Alimentare Emilia Romagna

### su Facebook

#### Incontro sulla campagna «Odiare ti costa»

**A**ppuntamento live sulla pagina Facebook del Centro Donati - I care martedì 16 alle 21 con Maura Gancitano (scrittrice e filosofa) e Andrea Colamedici (filosofo, editore, regista e attore teatrale), fondatori del progetto Tlon e cofondatori della campagna «Odiare ti costa». Da tempo i social sono diventati una «zona franca» nella quale alcuni danno libero sfogo alla loro peggiore identità e colpiscono altri con diffamazioni, calunnie, minacce, cyberviolenza, cyberbullismo, hate

speech, revenge porn, violazione della privacy, offese alla reputazione e/o all'immagine. Ogni giorno assistiamo anche allo strumentale uso delle emozioni per fomentare l'odio contro una minoranza qualsiasi, al solo scopo di affermare il proprio potere. Con Gancitano e Colamedici ci si addenterà in questo fenomeno e avremo indicazioni per un uso consapevole e corretto dei social e del web, per promuovere una cultura delle parole e del linguaggio scevra da odio, pregiudizi e stereotipi. Evento promosso dal Centro Studi politici e sociali «G. Donati».

## Doctor life, una band di medici mette il Covid in musica

**“**A scrivere e mettere in musica «Cvd-Ceppo virale Dannato, alias Covid», un complesso originale formato da medici dell'Ausl che, mixando passione e professione, parole e musica, fanno promozione della salute

*Cinque minuti ritmati su e giù per il pentagramma che entrano subito «in circolo», insegnando in modo ironicamente serio come proteggere se stessi e gli altri dal Coronavirus Musica e video girati in lockdown*

**P**er una manciata di minuti hanno lasciato i camici nell'armadietto e i bisturi in sala operatoria. Giusto il tempo per arpeggiare una sei corde, slappare un basso, tambureggiare le percussioni, volare sulle tastiere per sfornare la perfetta Cvd. Cinque minuti ritmati su e giù per il pentagramma che ti entrano subito nel cervello, insegnandoti in modo ironicamente serio come proteggere te stesso

e gli altri dal Covid. Parole e musica e anche video: tutto girato in lockdown e con un tale successo da sfiorare le 10mila visualizzazioni su YouTube in poco più di due settimane (<https://www.youtube.com/channel/UCJG306iThr6HL8Ky6bhWx4Q>). Diventando così, come amano dire, «viral» contro il virus». A scrivere e mettere in musica Cvd-Ceppo virale Dannato, alias Covid, sono i «Doctor life», una band in tutto e per tutto originale. Intanto perché formata da medici dell'Ausl che, mixando passione e professione, parole e musica, fanno promozione della salute. Secondo perché da professionisti costretti a far i conti con grandi sfide, hanno scelto la strada più ardua: niente cover di brani celebri (troppo scontato), bensì solo canzoni inedite perché Doctor Life. Del resto con un padrino d'eccezione come Lucio Dalla, grande fan della formazione medico-musicale tanto da volerli portare in

tour, non poteva essere altrimenti. Due lustri sulle tavole dei palcoscenici, sempre per beneficenza, a insegnarci l'importanza delle vaccinazioni o della prevenzione fino all'ultima fatica: Cvd dove i magnifici sei hanno cantato e ritmato le istruzioni per l'uso anti Covid: «Con la mascherina sei pur sempre tu», «Sulle mani lavate il virus non c'è più», «Tu resta distante, ma vivi l'istante dipinto di blu». Ironia perfetta magistra vitae. Sei medici e un paziente come Giuseppe Cervino, psichiatra direttore Spazio giovani dell'Ausl di Bologna; Elio Jovine, direttore dipartimento di Chirurgia dell'Ausl di Bologna; Giovanni Barbanti, ortopedico dello Ior; Daniele Brandani della Beghelli, il loro «salvavita»; Vincenzo Cennamo, direttore della Gastroenterologia del Maggiore; Domenico T'igani, direttore dell'Ortopedia e della Traumatologia del Maggiore e Carlo



Andrea Innesso con la band

Descovich, responsabile del governo clinico dell'Ausl. Sei medici e una guest star, il solo professionista del pentagramma: Andrea Innesso, sax di Vasco, Patty Pravo, Gianni Morandi, Biagio Antonacci e Loredana Berté. Federica Gieri Samoggia

estate

**Accoglienza in canonica a Lizzano in Belvedere**

In questo anno particolare, segnato dalla pandemia di Covid-19 e però ancora possibile, come gli anni scorsi, accogliere nella canonica della parrocchia di Lizzano in Belvedere sacerdoti e religiosi anche con familiari e persone di sostegno. Vi sono infatti camere singole con bagno e grandi sale da pranzo che permettono il distanziamento fisico, nonché ampi spazi all'esterno. Se arriveranno immediate richieste si provvederà a preparare gli ambienti e a cercare il personale. Il periodo di accoglienza sarà da metà luglio a tutto agosto, secondo il bisogno. Avvisare subito per le richieste di accoglienza al tel. 3397999639 (anche WhatsApp) o anche al 3313820350.

# Ips, una risposta fra lavoro e disabilità

Sfiduciati, con vite ai margini e con fragilità psichiche tali da rendere la vita un'arrampicata a mani nude e in apnea. Come Antonio, 50 anni: «Mille paure che lo portano a rinchiuersi in casa. Sfiduciato tanto da autoconvincerli di non saper fare nulla», ma che, con il supporto di Anna, trova un lavoro, «anche se breve, sentendosi una persona normale». Come Lucia, 30 anni, senza prospettive che, di nuovo con Anna, agguanta un contratto a tempo indeterminato. «Lucia era felice quando ha iniziato a percepire le prime buste paga: significava poter contribuire alle spese della casa, fare piccoli acquisti per lei, un piccolo regalo alla madre, aprire il conto in banca». E poi c'è Viola, 47 anni e una vita tutta curve. Anche lei, sempre con Anna, firma un contratto a tempo indeterminato «Ora può pensare di trovare un suo appartamento in affitto». Anna: un passo dietro a queste vite, nell'ombra, ma capace di rimetterli di nuovo in pista e soprattutto di ascoltarli. Talvolta basta solo una mano su una spalla. Anna Pagani non

è un angelo custode, ma un tutor dell'Enaip che gioca il ruolo di coach quale operatore Ips. Ips sta per Individual Placement Support ovvero un progetto-percorso pensato dall'Ausi che affianca persone con disabilità fisiche o mentali allo scopo di trovargli un'occupazione. «Perché – osserva Angelo Fioritti, direttore del dipartimento di Salute mentale – lavorare migliora lo stato di salute mentale». O per dirla con un gioco di parole: «Mi mantengo in salute pur essendo malato». «Il lavoro assolve molteplici funzioni. Non include solo l'aspetto economico, ma comporta realizzazione di sé, dà identità e aiuta a creare una rete sociale». Insomma, «il lavoro è fondamentale per la salute e anche per la malattia». Questo Ausl lo sa così bene da attivare, da ben quarant'anni, percorsi di inserimento lavorativo per chi vive disagi psichici. Molte le strade battute: dai percorsi formativi ai tirocini fino agli inserimenti ex lege. Tutto, rileva Fioritti, mostra dei limiti: dal non trovare un impiego al perdurare dello stigma della

malattia. L'Ips no. Sperimentato con ottimi risultati dallo psichiatra da un decennio, l'Ips «ribalta la logica dell'inserimento protetto». Non è più il pubblico che fa da tramite, da centro per l'impiego, ma è il singolo che si mette in gioco. Avendo, però, dietro di sé le tante Anne che lo accompagnano passo passo. Personal trainer, coach. «Noi – spiega Anna – non ci sostituiamo alle persone, ma le supportiamo per aiutarle a portare fuori le loro risorse limitatamente alle loro possibilità». Disponibilità e accoglienza amalgamate da una grande professionalità. Con l'Ips, sottolinea Fioritti, «il singolo si responsabilizza, risponde di sé e del suo percorso: è motivata a scendere. Si impegna. Avendo accanto qualcuno che lo incoraggia e lo accompagna». Fa così centro l'Ips (su 400 persone coinvolte, 200 trovano un impiego che «piace») da attirare l'attenzione di Insieme per il lavoro dove ha dato ottimi risultati. Su 40 persone coinvolte, 20 hanno un impiego.

Federica Gieri Samoggia

in memoria

**Gli anniversari della settimana**

- 15 GIUGNO**  
Pazzolini don Primo Egidio (1985)
- 16 GIUGNO**  
Berizzi padre Antonino, domenicano (1987)
- 17 GIUGNO**  
Lambertini monsignor Antonio (1978)
- 19 GIUGNO**  
Pighini don Ernesto (1946)  
Casaneli don Luigi (1966)  
Annuiti don Carlo (1975)
- 20 GIUGNO**  
Bortolini don Raffaele (1945)  
Balestracci monsignor Andrea (1959)
- 21 GIUGNO**  
Vignudelli don Gaetano (1962)

Un giovane della diocesi sarà ordinato domani a Monza e inizierà la sua opera nel Pontificio Istituto Missioni estere: destinazione, il Paese centroamericano e la pastorale con gli indigeni

# Don Luca, da Bologna missionario in Messico



Don Luca Pazzi in due momenti della sua missione in Messico: sopra con una famiglia, sotto con dei bambini

DI MAURO PAZZI  
Sono nato a Torino nel 1976, ma cresciuto prima a Vergato e poi a Marzabotto. I miei studi secondari sono stati di tipo tecnico. Su suggerimento di un padre gesuita, decido di studiare Scienze Religiose, frequentando la scuola serale e lavorando di giorno. I miei impieghi sono stati due: uno principale, come disegnatore tecnico e uno secondario come istruttore sportivo. Questo per quasi vent'anni. Credo sia stata la passione per l'insegnamento, insieme all'educazione attraverso lo sport, che mi hanno portato ad avere uno sguardo diverso, di fede, sulla realtà che vivo. Soprattutto sono state le relazioni con i più piccoli: persone con disabilità, emarginati, ma anche bambini. A 38 anni, l'incontro con il Pontificio Istituto Missioni estere (Pime), a Milano, quando frequentavo i corsi di formazione del Csi

(Centro sportivo italiano), in preparazione di un viaggio ad Haiti per un progetto di volontariato sportivo internazionale. Così, in seguito, la scelta di iniziare una nuova esperienza nel Pime, questo Istituto conosciuto quasi per caso. Dico «quasi» perché, più passa il tempo, più mi convinco che la nostra storia non sia lasciata al caso, ma orientata da Qualcuno, nel rispetto della nostra libertà. La verifica più importante circa la scelta intrapresa penso siano stati i vent'anni vissuti fuori dal cancello del Seminario, prima di entrarci. È nella quotidianità che ho scoperto che ciò che viene raccontato nella Bibbia lo puoi rileggere nella realtà che vivi, riguarda la tua vita, a tutti i livelli: nelle relazioni, nel lavoro, nella gioia, nella difficoltà, nel rapporto con la diversità, e così via. Credo sia stato il cuore, ancor più della mente, a suggerirmi la strada verso l'ordinazione e la missione, cioè il mio modo di amare. Negli

anni e nelle esperienze vissute ho capito che l'amore che provavo non era un amore «esclusivo», ovvero il dono della mia vita a una persona in particolare e di conseguenza orientato alla realizzazione della mia famiglia, ma un amore «inclusivo», più universale, fraterno, orientato soprattutto a coloro che il Vangelo chiama a «piccoli». C'è anche una ragione teologica alla base di questa scelta. Alcune persone mi chiedono come mai abbia deciso di fare il missionario all'estero quando al giorno d'oggi c'è bisogno di preti qui da noi. Un Inno di San Paolo dice: «Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini» (Fil 2,6-7). Il primo missionario all'estero è stato Gesù, e credo che il modo più autentico e bello di essere suoi discepoli sia imitando lo in questo movimento d'uscita,

forma sublime dell'amore. Infine, penso siano state molto importanti per me l'elezione di Papa Francesco e il modello di Chiesa proposto: una «Chiesa in uscita». Ho ricevuto la notizia della mia destinazione a febbraio di quest'anno, dal Superiore generale: «Abbiamo pensato per te alla missione in Messico». Si tratta di pastorale indigena, nella Sierra Mixteca, dove sono presenti oltre 20 comunità distribuite in un'area molto vasta della montagna. Ora aspetto l'ordinazione presbiterale che avrà luogo in Seminario a Monza (e non in diocesi a Bologna, per problemi legati all'emergenza covid-19), domani alle 17. Ci sono state tante guide che mi hanno accompagnato e altre che mi accompagnano attualmente; a tutti devo dire grazie. Gli altri maestri, gli altri compagni di viaggio sono il Creato, la natura e la vita così piena di doni e di gioiose sorprese.



Pianoro

**Incontri a Casa Santa Marcellina**

Domenica 21 (h. 17.30-19) o domenica 28 giugno (h. 17.30-19): due appuntamenti a Casa Santa Marcellina (via di Lugolo 3, Pianoro) per trovarsi a condividere consuevolezze e domande, arricchirsi a vicenda e aiutarsi a cogliere come la Parola di Dio illumina il nostro vivere, nella fase di «apertura». Con l'inizio della pandemia abbiamo ascoltato molto perché dovevamo e volevamo capire. Ora, a apertura è affrontare i problemi conseguenti: per questo dobbiamo trovare in noi le risorse e comprendere con che animo è giusto affrontare la situazione. Le due date sono devote al numero di partecipanti, che deve permettere lo scambio e anche la distanza. Gli incontri si terranno sotto il portico, in caso di pioggia il salone e in sicurezza. È gratuita la segnalazione di presenza a: tel 051777073, casasm@hotmail.it



Due infermiere con le uova donate

## «Il Pettiroso» adotta una mamma in Mozambico

Siamo il Gruppo Volontarie «Il Pettiroso» e l'anno scorso oltre alla beneficenza che portiamo avanti da anni, abbiamo sentito la necessità di fare un gesto veramente bello e importante: tramite il Cef, Ong di Cooperazione internazionale, abbiamo «adottato una mamma in Mozambico». Il nostro sostegno ha fornito a questa mamma gli strumenti per vincere la malnutrizione infantile: semi di mais, pomodori, patate, fagioli, melanzane; attrezzi agricoli per coltivare il campo e formazione per produrre meglio e di più. Inoltre la mamma partecipa a corsi sulla nutrizione per migliorare

l'apporto proteico del pasto dei bambini e imparare l'importanza dell'igiene della casa e del bere acqua purificata con cloro o bollitura. Un gesto che ci ha gratificato e ci ha fatto sentire solidi con chi è meno fortunato. Quest'anno causa Covid le mamme ricevono formazione sui corretti comportamenti per tutelare la propria salute e quella degli altri. In occasione della Pasqua, abbiamo abbracciato l'iniziativa Cefa «Un dono che vale doppio»: sostenere per attività di prevenzione contro il virus in Africa, e fare un gesto di gratitudine verso medici ed infermieri in Italia. Noi come Gruppo

abbiamo continuato ad aiutare la mamma e mandato un messaggio personale a medici ed infermieri per dire Grazie, donando uova pasquali all'ospedale Sant'Orsola di Bologna e a quello di Treviglio (Bergamo). Questo gesto ci farà sentire un unico mondo e la nostra mamma del Mozambico potrà proseguire la formazione nutrizionale per sé e la sua famiglia. Il nostro aiuto, tramite il Cefa, non si ferma e aiutiamo la mamma per contrastare il virus con formazione casa per casa, kit igienici, mascherine e saponi. Valeria Canè e il Gruppo volontarie «Il Pettiroso»

# Zuppi: «Adorare il Signore, solo una questione di cuore»



L'Adorazione in cattedrale (foto Minnicelli-Bragaglia)

segue da pagina 1

Ricordare ci aiuta a capire in maniera interiore la gioia di essere suoi, di essere chiamati da un pastore che non scappa e che ha compassione di noi, che è salito sulla nostra stessa barca con il suo corpo, vulnerabile alle tempeste come noi. Celebriamo il Corpus Domini, una presenza reale, perché per Lui e quindi anche per noi l'amore non sia una parola, una vaga promessa, un esercizio verbale che tante delusioni produce. Gesù si dona con il suo corpo perché il suo e il nostro amore coinvolga tutta la nostra vita, comunione con Lui e tra di noi. Gesù non è un fantasma che sfugge, inarrivabile, che ci umilia nella miseria della nostra umanità o ci spaventa perché non riusciamo a capire. È un corpo non una presenza virtuale e richiede il nostro corpo, cioè tutta la nostra vita. Ecco, oggi nel Corpus Domini

contempliamo questo mistero di amore eterno che è presente in mezzo a noi, il «già» dal quale niente ci può separare, vittoria già definitiva sul male anche se dobbiamo continuare a combatterlo e a lottare. In queste settimane il digiuno obbligatorio del Corpus Domini ci ha fatto provare la fame del suo pane, liberandoci da tanta scortecchezza e ci ha aiutato a nutrirci del Corpus Domini che sono il Verbum Domini e il corpo dei poveri, cioè la loro concretezza, non una categoria astratta o virtuale. Fare la comunione indica sia nutrirsi del pane spezzato e del vino versato, ma anche la parola che diventa nostra nell'ascolto e nella terra buona del cuore e il legame interiore, personale, che ci unisce con la comunità dei fratelli, la comunione dei santi. Quanto c'è bisogno di esser uniti! Non uguali: uniti! Non isole, ma fratelli. Non estranei, ma amici, che si visitano e spezzano il Corpus Domini tra

loro perché diventino gioia, amore gli uni per gli altri, visite, sostegno. In un mondo diviso, che fugge l'unità perché idolatra il proprio io, amiamo e difendiamo sempre questa comunione con Cristo e con tutti, universale, l'opposto della pandemia.

Fermiamoci per adorare il Corpus Domini. Adoriamo la sua grandezza, misurando il poco della nostra vita e quanto siamo mendicanti di amore. Ma vorrei che l'adorazione fosse un gesto familiare. Quando si ama qualcuno e si è quindi familiari con lui usiamo l'espressione: «Ti adoro!», cioè sono contento di te, ti sento mio, ti lodo per quello che sei, non solo per quello che hai fatto a me, ti porto con me e io desidero che tu mi porti con te. Ecco, adorare il Signore è questione di cuore, è comunicazione di amore che illumina la mente, sveglia l'intelligenza, rende davvero saggi i piccoli. Adoriamo per mettere i nostri occhi in Lui e sentiamo, senza timore, i suoi nei nostri. Adoriamo perché sentiamo il valore vero della nostra vita che è essere suoi e per li-

berarci da quello che ci fa resistere al se-guirlo, dalle paure che ci chiudono, dal l'orgoglio che ci suggerisce sempre di possedere e non di dare. Adorare Gesù ci fa capire quanto siamo amati e quindi ci dona la forza per non adorare il tentatore che non smette in tanti modi di proporre, nel segreto del cuore e nell'individualismo, di adorare lui in cambio dei regni del mondo e della loro gloria. Don Mazzolari scriveva che «l'adorazione è il pensiero che, incapace di ragionare, canta: una filosofia che, ad un certo punto, s'ingroscchia: una carità che, nella propria insufficienza, si fa prestare qualcosa da tutte le creature, per offrirsi. L'adorazione è un colloquio tra l'infinito e il mio niente, cui il Padre ha regalato un cuore. Chi adora non chiede, si offre, intonandosi all'armonia divina del creato. Gesù parla di veri adoratori. Un uomo qualsiasi che si metta davanti a Dio e gli esprima con penitente sincerità, la propria povertà spirituale è un vero adoratore». Tra l'infinito e il mio niente che con Lui diventa infinito ed eterno. Matteo Zuppi, arcivescovo



Sopra, Luigi E. Mattei durante la lezione sull'«Uomo della Sindone»; a fianco, un volontario presidia l'accesso alla terrazza di San Petronio



## Riapre in sicurezza la terrazza di San Petronio E Mattei fa lezione sull'«Uomo della Sindone»

Riprendono le attività culturali degli Amici di San Petronio. Ha riaperto la terrazza panoramica della Basilica, con entrata in sicurezza dal ponteggio in piazza Galvani, per gruppi di massimo 10 persone, ogni 45 minuti (ore 10 - 10.45 - 11.30 - 12.15 e poi 15 - 15.45 - 16.30 - 17.15). Si sale attraverso le scale e l'ascensore è riservato solo ai disabili, uno alla volta. Dalla terrazza panoramica, ad oltre 54 metri di altezza, è possibile ammirare i più importanti monumenti di Bologna. Il ricavato del biglietto d'ingresso di 3 euro è destinato ai lavori di restauro. Nel 20° anniversario della presentazione del «Corpo dell'Uomo della Sindone», nel complesso di Santo Stefano nel gennaio 2000, è stata anche riaperta la Cappella Baciocchi in San Petronio, con l'opera in bronzo realizzata da Luigi Enzo Mattei per il Giubileo. L'opera di Mattei, con la direzione artistica di Elisabetta Bertozzi, riproduce alla perfezione il corpo martoriato che è stato depresso nella Sindone. Papa Francesco ha benedetto tale opera prima della quarantena, durante un incontro con l'autore in Vaticano, a Casa Santa Marta, ove il modello in

terracotta è stato esposto assieme al «Crocifisso della Sindone» e al «San Giuseppe pensoso» donato dallo scultore al Papa in occasione del suo 50° di sacerdozio. «È stata così recepita nella propria unicità che rende quest'opera senza precedenti» ha detto il Santo Padre. In questi giorni il professor Mattei ha tenuto una lezione online agli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Brescia Santagiulia, dal titolo «...quando l'ho incontrato mi stava aspettando» per l'analisi dell'immagine sindonica tridimensionale tratta dal Sacro Telo. «La scultura è il risultato di ricerche scientifiche ed artistiche, che, per connotati e fedeltà all'originale, non ha precedenti - dice Lisa Marzari degli Amici di San Petronio - Sono trascorsi 19 anni dalla prima esposizione dell'opera, avvenuta a Roma, e nel tempo la statua ha toccato quattro continenti ed è stata oggetto di devozione, curiosità ed attenzione da parte di vere e proprie moltitudini di visitatori. Oggi è ritornata in San Petronio a disposizione dei bolognesi e dei turisti». A fianco della scultura, sono stati ricreati i due teli sindonici con le immagini originali dell'Enrie (1931). (G.P.)

### A che ora e su quali canali vedere «12Porte»

Ricordiamo che «12Porte», il settimanale televisivo di informazione e approfondimento circa la vita dell'arcidiocesi è consultabile sul proprio canale di «Youtube» (12portebo) e sulla propria pagina Facebook. In questi due social è presente l'intero archivio della trasmissione e alcuni servizi extra, come alcune omelie integrali dell'arcivescovo Matteo Zuppi ed alcuni focus circa la storia e le istituzioni della Chiesa petroniana. È possibile vedere



12Porte il giovedì sera alle 21.50 su Tele Padre Pio (canale 145); il venerdì alle 15.30 su Trc (canale 14), alle 18.05 su Telepace (canale 94), alle 19.30 su Telesantoro (canale 18), alle 20.30 su Canale 24 (canale 212), alle 22 su E' tv-Rete 7 (canale 10), alle 23 su Telecentro (canale 71); il sabato alle 17.55 su Trc (canale 15) e la domenica alle 9 su Trc (canale 15) e alle 18.05 su Telepace (canale 94). Gli orari sono passibili di modifica nelle varie emittenti per esigenze di palinsesto.

La prima manifestazione pronta per questa riapertura è la rassegna di musica «Pianofortissimo & Talenti», martedì sera con il trio jazz Beltrani, Senni e Grillini

# Ritornano gli eventi «dal vivo»



Il Trio Pianistico di Bologna (Alberto Spinelli, Silvia Orlandi e Antonella Vegetti)

DI CHIARA SIRK

Un segnale di speranza: ripartono gli eventi dal vivo. Dalla prossima settimana infatti il pubblico potrà di nuovo ascoltare attori, musicisti e poeti «in presenza». La prima manifestazione pronta per questa riapertura è «Pianofortissimo & Talenti», rassegna di musica che unisce due prestigiose esperienze: «Pianofortissimo», promosso da «Inedita per la cultura», e «Talenti», iniziativa del «Bologna Festival». Il primo appuntamento si terrà martedì 16. In

**Sempre da martedì San Colombano-Collezione Tagliavini ospita la mostra «Still alive». Oltre 200 tra strumenti e archetti della collezione del maestro José Vázquez, databili 1550-1780**

tempi tanto incerti che organizzare sia molto complesso lo hanno detto sia Maddalena Da Lisa, direttrice artistica del «Bologna Festival», sia Flavia Ciacci Arone di Bertolino, presidente di «Inedita». Alberto Spano, direttore artistico di «Pianofortissimo», racconta che diversi sono i fili conduttori di «Pianofortissimo»: la leggerezza, la curiosità, l'attenzione e la collaborazione con musicisti italiani. Quindi ecco martedì sera all'inaugurazione un trio jazz, che vedrà impegnati Pietro Beltrani, al pianoforte, Stefano Senni al contrabbasso, e Andrea Grillini alla batteria. Pietro Beltrani si è diplomato al Conservatorio dedicandosi poi al jazz, sua prima passione. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti. Il programma sarà una sorpresa e forse può darsi che Beltrani si ricordi anche dei suoi trascorsi di pianista «classico». Dal primo trio jazz nella storia di «Pianofortissimo» si passa ad un «normale» trio cameristico, giovedì 18. Il Trio Chagall (Edoardo Grieco, violino; Francesco Massimino, violoncello, e Lorenzo Nguyen, pianoforte) affronterà il «Trio in si bemolle maggiore op.99 D.898» di Franz Schubert ed il «Trio in la minore» di Maurice Ravel. I tre musicisti, ventenni, si sono distinti in importanti concorsi internazionali e tengono concerti in tutta Italia. Sono i vincitori del secondo premio (il primo

premio non è stato assegnato) alla ventesima edizione del Premio «Trio di Trieste» 2019. Il 22 la rassegna si trasferisce con «Talenti» negli Antichi Orti di via della Braina, con un recital operistico affidato alle voci dei cantanti premiati al «Bologna International Vocal Competition». E poi la volta del Trio Pianistico di Bologna (23 giugno) con il suo «Sei mani all'opera» formato da tre noti pianisti bolognesi (Alberto Spinelli, Silvia Orlandi e Antonella Vegetti). Seguiranno due astri nascenti, Elia Cecino, vincitore del Premio Venezia (25) e Nicolas Giacomelli (29), la talentuosa violinista Clarissa Bevilacqua, che il 30 suona con il pianista Federico Gad Crema. Il 2 luglio Roberto Prosseda sfiderà TeoTronico, un pianista robot. Chiude la rassegna, il 6 luglio, un concerto di Davide Cabassi, uno dei più interessanti pianisti della sua generazione. Il biglietto potrà essere acquistato solo online su [www.vivaticket.it](http://www.vivaticket.it) o in prevendita presso Bologna Welcome (piazza Maggiore 1/E, tel. 051231454).

Da martedì 16 San Colombano - Collezione Tagliavini, via Parigi 5, ospita la mostra «Still alive». Oltre 200 tra strumenti e archetti della collezione del maestro José Vázquez, la più grande al mondo di questo genere, databili dal 1550 al 1780, e tutti restaurati alle loro condizioni originali. Gli antichi strumenti ad arco esposti a fianco dei clavicembali e delle spinette della collezione Tagliavini creano un percorso straordinario. «Zambè», la rassegna estiva dell'Università, che da cinque anni si tiene nel Cortile d'Ercole di Palazzo Poggi, torna questa volta online sui social di Ateneo (Facebook, Instagram, Youtube). Il primo appuntamento è fissato per martedì 16, alle 21, con il Rettore Francesco Ubertini.

## La parrocchia di Sant'Agostino ritrova gli atti fondativi del 1507



In occasione di alcune ricerche, inerenti ad un libro sulla storia parrocchiale di Sant'Agostino (diocesi di Bologna, provincia di Ferrara) di prossima pubblicazione, sono emersi dall'Archivio arcivescovile di Bologna gli Atti di fondazione originali, ritenuti dispersi da un secolo, a firma del notaio Nicolò Fasanini, con data 12 gennaio 1507. I documenti, di cui si conoscevano esclusivamente trascrizioni o copie, o versioni successive come la «confirmatio» del 1508, dello stesso notaio, scoperta dall'ingegner D.Toselli negli anni Novanta del Novecento, sono integri e presentano discreta leggibilità; essi confermano molti dei toponimi e dei nomi, già trasmessi dalla tradizione e da altre fonti, del territorio (quel luogo conosciuto come

«a Palù») sul quale i Bianchetti fondarono la comunità parrocchiale assegnandole dignità giuridica sia sotto l'aspetto del potere civile, che di quello religioso. I contenuti dei documenti verranno estratti ed integrati nella pubblicazione di prossima uscita; il ritrovamento, significativo per tutta la comunità, si colloca come ulteriore presa di coscienza delle proprie origini, con le ricerche storiche condotte in questi anni durante la fase di recupero degli edifici e suppletibili parrocchiali. Si ringrazia il dottor Simone Marchesani dell'Archivio arcivescovile per la consulenza offerta nell'individuazione degli elementi salienti dei documenti.

Riccardo Galli  
parrocchia di Sant'Agostino.

### «Succede solo a Bologna»

#### Riprendono le visite guidate

Tornano nei giorni 20, 21, 27 e 28 giugno ore 19.30, gli aperitivi sulla terrazza di San Petronio promossi da «Succede solo a Bologna», che continuano ad essere uno dei benefit per chi sostiene con una donazione la campagna di crowdfunding «Io sostengo San Petronio». Quest'anno i donatori avranno la possibilità di partecipare non solo ad esclusivi aperitivi sulla terrazza, ma anche di accedere al sottotetto, uno dei tanti tesori nascosti della Basilica, con una visita guidata. Tornano anche ad animarsi i luoghi gestiti dall'associazione. Oggi, alle 16 tocca al tour dedicato ai «Portici da record», in occasione della candidatura dei portici a Patrimonio Unesco. Le visite continueranno ogni weekend, toccando monumenti e le maggiori curiosità sulla città, tra cui la Cripta di San Zama (20, alle 17); «I misteri oscuri» (21 alle 16), «Gli antichi mestieri» (27 alle 16) e «Le donne che hanno fatto la storia a Bologna» (28 alle 16).



L'astronave terra

## Clima «malato», le colpe

La causa principale è l'anidride carbonica, prodotta dall'uso dei combustibili fossili

In un suo recente romanzo un mio collega riporta, mediante un artificio scientifico-letterario, un colloquio fra una grande scienziata che oggi si batte per fermare il cambiamento climatico e una sua futura nipote che nel 2080 ne subirà le catastrofiche conseguenze. La nipote chiede alla nonna: «Chi, pur sapendo cosa si doveva fare, non ha agito per fermare il cambiamento climatico quando era ancora possibile farlo?» Proviamo a riassumere le risposte della nonna scienziata. Il cambiamento climatico è causato dall'anidride carbonica, Co2, prodotta dall'uso dei combustibili fossili. Le

compagnie petrolifere Exxon e Shell se ne resero conto già nel 1981, ma tennero segreti i risultati. Quando alcuni giornalisti li scoprirono, le due compagnie sostennero che l'aumento della Co2 nell'atmosfera e le sue disastrose conseguenze «non era problema loro», bensì dei governi e dei consumatori; il loro unico compito era quello di aumentare il profitto degli azionisti. Solo nell'agosto 2019 tutte le grandi aziende Usa hanno deciso di abbandonare la massimizzazione del profitto come loro unica missione e hanno dichiarato di voler rispettare l'ambiente. Per le compagnie petrolifere questo «ravvedimento» dovrebbe comportare la cessazione immediata della ricerca di nuovi giacimenti, poiché neppure tutte le riserve già disponibili di combustibili fossili potranno essere usate se si vuole

salvare il clima. Molte compagnie, invece, compresa la nostra Eni, stanno intensificando le ricerche e, allo stesso tempo, con il loro grande potere agiscono a tutti i livelli e con ogni mezzo per evitare che l'uso dei combustibili fossili venga bandito a partire dal 2050, come stabilito dalla Conferenza di Parigi. La responsabilità per l'estrema lentezza con cui procede la transizione energetica dai combustibili fossili alle energie rinnovabili è, però, anche di quegli scienziati che si preoccupano più della loro carriera che dei problemi della società; gravemente colpevoli, naturalmente, sono quelli che per anni hanno continuato a negare il cambiamento climatico. La responsabilità, poi, è anche di tutti noi cittadini che, viziati dalle comodità del consumismo e distratti da una pubblicità ingannevole, non ci siamo curati di capire



come funziona veramente il mondo, non vogliamo sentire parlare di sobrietà e continuiamo a scegliere politici che si preoccupano più dei problemi correnti che del catastrofico cambiamento climatico che stiamo preparando per le prossime generazioni.

Vincenzo Balzani, docente emerito di Chimica all'Università di Bologna

### «La finestra sul cortile»

L'offerta di accessibilità digitale all'Istituzione Bologna Musei prosegue con iniziative trasversali alle 6 aree disciplinari. Oggi sono disponibili le prossime due puntate della serie «La finestra sul cortile», format per Facebook, che si propone di stabilire un dialogo tra le Collezioni permanenti dei 14 musei dell'Istituzione. I molteplici collegamenti e le tante storie vengono raccontate in video di 5 minuti circa, in cui si svelano inediti intrecci. I video vengono postati sulle bacheche Facebook dei musei ogni sabato e domenica alle 12.

**Pellegrinaggio in Turchia per preti**

Poiché da luglio riprenderanno i voli internazionali, si terrà nei giorni previsti, 5-14 novembre, il pellegrinaggio nella Turchia siriana riservato ai presbiteri della diocesi, guidato da monsignor Paolo Bizzeti e da Maria Grazia Zambon con la presenza dell'arcivescovo Matteo Zuppi. Iscrizione entro il 15 luglio; quota volo e assicurazione (bagaglio, medica e rimpatrio): euro 410, da versare all'agenzia FrateSole. Quota servizi a terra (escluse bevande, mancia a guida e autista): euro 810. Contattare Giovanna, tel. 0516440168 o giovanna@fratesole.com. Compilare a computer il modulo di iscrizione scaricabile dal sito «Amici del Medio Oriente» [www.amo-fme.org/assets/amo\\_modulo\\_iscrizione\\_v1.pdf](http://www.amo-fme.org/assets/amo_modulo_iscrizione_v1.pdf); inviare in formato .pdf a Monica: [info@amo-fme.org](mailto:info@amo-fme.org). Saranno poi inviate le istruzioni sul saldo della quota, da versare entro il 15 luglio; supplemento camera singola euro 400. Per cancellazione entro il 4 settembre, se non si trova un sostituto la penale è di euro 400.; dopo tale data, se non si trova un sostituto si perde l'intera quota.

**8xmille, «carezza per i più deboli»**

C'è un "fil rouge" che lega i progetti 8xmille di questi anni: dal "Produrre valore per creare valori" ad uno "Strumento di bontà intelligente", fino ad arrivare all'imminente appuntamento con l'8xmille strumento utile anche nella pandemia". Una Chiesa che c'era con gli oltre 8.000 progetti realizzati, che c'è stata durante il periodo della pandemia e che continuerà a restare al fianco dei più bisognosi in questa difficile ripresa». E' chiaro il pensiero di Giacomo Varone, incaricato diocesano per la Promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica, circa l'impegno concreto di vicinanza che i fondi 8xmille destinati all'arcidiocesi di Bologna hanno reso possibili anche durante la pandemia. «Si è trattato di un segno concreto durante il periodo inedito e drammatico dell'emergenza sanitaria, restando possibile grazie all'erogazione dei fondi che la diocesi ha ricevuto sulla base del numero delle parrocchie e dei suoi abitanti - chiarisce Varone -». Della non facile «fase 3», tanto da un punto di vista economico quanto sociale, tratterà la prossima conferenza promossa dal Servizio diocesano per la Promozione del sostegno

economico alla Chiesa Cattolica prevista per le ore 17 di giovedì 18 giugno. L'incontro avverrà in «streaming» come da prescrizioni contro l'emergenza Covid-19 e farà il punto, fra l'altro, sull'autentica «carezza» che i fondi 8xmille destinati alla Chiesa di Bologna hanno significato anche durante l'emergenza insieme col Fondo «San Petronio» istituito dalla Caritas diocesana. «L'incontro avverrà con la collaborazione dell'Ordine e della Fondazione dei commercialisti, e insieme ascolteremo l'intervento del cardinale Matteo Zuppi - spiega Giacomo Varone -. Interverranno come relatori Mauro Magatti, docente all'Università Cattolica di Milano e Massimo Bergami dell'Alma Mater e della «Bologna Business School» insieme con Francesco Tundo dell'Università di Bologna». Si unirà agli interventi anche don Matteo Prosperini, direttore della Caritas diocesana. La platea presente in streaming comprenderà anche, in questa occasione, l'Istituto diocesano per il sostentamento clero insieme con l'Unione cristiana imprenditori dirigenti e le Acli bolognesi.

Marco Pederzoli

Domani in un incontro promosso da Cefa Onlus che si terrà alla Fattoria Masaniello: si parlerà del Paese africano «tra politica e migrazioni»

**Libia, una crisi profonda**

DI MICHELA RIZZOTTI

«Crisi libica. Tra politica e migrazioni», questo il tema dell'incontro organizzato da Cefa onlus che si terrà domani alle 21 alla Fattoria Masaniello (via Pirandello 6) e sarà trasmesso in diretta web sulla pagina ufficiale Facebook «Cefa - Il seme della solidarietà onlus» ([link: https://www.facebook.com/Cefa.Onlus/](https://www.facebook.com/Cefa.Onlus/)). Si parlerà di Libia con l'intento di ricostruire la sua importanza strategica, senza perdere di vista lo scacchiere geopolitico mondiale. Nell'incontro sarà presentato non solo un Paese logorato dalla guerra civile ma uno scenario di guerra profondamente mutato, segnato dalle potenze straniere in lotta, dal crollo del petrolio sui mercati e dall'ingovernabilità. Si analizzeranno le possibili soluzioni e prospettive con ospiti illustri come il cardinale Matteo

Zuppi, il giornalista di «Avvenire» Nello Scavo e attraverso le testimonianze dal campo dello Staff Cefa impegnato all'interno del Paese. A partire dal 2017 infatti Cefa ha lavorato in Libia riabilitando 4 posti di salute di base a

*Tra gli ospiti l'arcivescovo Zuppi, il giornalista di Avvenire Nello Scavo e Mohamed Abdunaser dello staff Cefa in Libia*

Sebba, nel Fezzan, garantendo l'approvvigionamento di medicine e presidi medici ad un ospedale pediatrico a sud di Tripoli mentre si appresta a lavorare su un ospedale nella città di Zawiyah. Gli interventi Cefa prevedono attività di formazione a personale

ospedaliero e paramedico, donazioni di apparecchiature e medicinali e campagne di sensibilizzazione sull'accesso ai servizi di base sanitari della popolazione migrante. Parallelamente si sono svolte, con «Fondazione Albero della Vita» e «WeWorldGvc» formazioni specifiche su negoziazione dei conflitti, tutela dei diritti umani, protezione dell'infanzia e per creare una nuova consapevolezza nella popolazione libica sui temi riguardanti la tutela dei diritti della popolazione migrante. L'arrivo del Covid-19 ha contribuito a un allarmante aggravio della situazione sanitaria nel Paese. Cefa rimane accanto alla popolazione vulnerabile sostenendo il lavoro del personale medico dell'Ospedale pediatrico Jala'a col dono di strumenti che andranno a rafforzare le capacità di intervento in emergenza, incluse le unità mediche necessarie alla

risposta alla cura di pazienti affetti da Covid-19. L'incontro di domani sarà introdotto e moderato da Paolo Chesani, direttore Cefa Onlus. Seguiranno gli interventi del giornalista Nello Scavo, dell'arcivescovo Zuppi e di Mohamed Abdunaser dello Staff Cefa in Libia. E una tavola rotonda sul tema «Situazione attuale, scenari futuri e possibili soluzioni» cui parteciperanno con l'arcivescovo; Andrea Tolomelli, responsabile progetti area Mediterraneo Cefa; Flavio Lovisolo, direttore Agenzia italiana alla Cooperazione e Sviluppo Tunisia-Libia e i giornalisti Nello Scavo e Francesca Mannocchi. In linea con la normativa nazionale la Fattoria Masaniello potrà ospitare massimo 70 persone, per cui la prenotazione è obbligatoria. Alla Fattoria è possibile anche cenare, sempre prenotando. Per prenotazioni e cena chiamare lo 0514128885.

**Crisi libica**  
tra politica e migrazioni**Lunedì 15 Giugno 2020**

Ore 21:00

**Intervengono:**

- **Francesca Mannocchi**, giornalista freelance
- **Nello Scavo**, giornalista di Avvenire
- **Card. Matteo Zuppi**, Arcidiocesi di Bologna

**Dove:**

**LIVE** Diretta sulla pagina FB «Cefa - Il seme della solidarietà - ONLUS»

**Masaniello** La Fattoria di Masaniello (BO)

AGENZIA ITALIANA  
PER LA COOPERAZIONE  
ALLO SVILUPPO

**CEFA**  
Il seme della solidarietà

**l'Albero della Vita**  
progetti di sviluppo  
per comunità

**we world**  
cooperazione  
solidarietà  
per il bene comune

Programma completo su:  
[www.cefaonlus.it](http://www.cefaonlus.it)

\* obbligo di prenotazione al n.0514128885 con anche possibilità di cena

La preziosa testimonianza all'Assemblea diocesana del vescovo di Pinerolo: «Le nostre parole vadano incontro alle esigenze profonde delle persone e donino gioia e speranza»

Monsignor Derio Olivero, 59 anni, vescovo di Pinerolo, nelle scorse settimane si è ammalato di Coronavirus. Dopo 40 giorni in ospedale, durante i quali ha rischiato la vita, è guarito e dopo un periodo di convalescenza è tornato tra la sua gente nella diocesi piemontese. Pubblichiamo una parte della testimonianza che ha mandato all'assemblea diocesana.



Il tavolo della presidenza: da sinistra l'arcivescovo Matteo Zuppi, il vicario generale per l'amministrazione monsignor Giovanni Silvagni, quello per la sinodalità monsignor Stefano Ottani e don Massimo Ruggiano, vicario episcopale per la Caritas (foto: M. Minnicelli - Bragaglia)

# «La pandemia ci insegna a incontrare ogni uomo»

Crede che fermarsi a riflettere sia importante in questo tempo, perché ci fa vincere il grande rischio che abbiamo come società: essere ridotti a spettatori. Purtroppo anche rispetto a questa epidemia nei primi tempi eravamo spettatori. Credo che essa ci abbia fatto capire che non siamo spettatori degli eventi della storia: ci siamo dentro e ne siamo parte viva: perciò dobbiamo fare la nostra parte. Un altro aspetto è mettere in conto la storia.

Molti dicono che fra un po' chiederemo questa parentesi e torneremo alla Chiesa e alla società di prima. Ma la Storia non è mai una parentesi: gli eventi sono cosa seria! E bisogna considerarli. L'ha fatto il Signore, incarnandosi in questa Storia e continuando a lavorare all'interno di essa.

Non possiamo permetterci di dire che gli eventi sono solo un dettaglio rispetto alle verità e ai comandi fondamentali; gli eventi sono sostanza! Per essere all'altezza del giorno che viviamo, noi cristiani dobbiamo sempre essere innamorati e partecipi della Storia. Dunque è molto

importante chiedersi cosa abbiamo imparato, soprattutto rispetto alla Chiesa. Tante cose! Per esempio, ci siamo resi conto più che mai che le nostre parole, consultate, il nostro «ecclesiales», il nostro modo di predicare, usa parole troppo logore rispetto alle questioni serie del vivere. Parole ovvie e

vecchie, frasi fatte che non «mordono» sulle domande reali. Credo ci siamo resi conto che abbiamo bisogno di rinnovare il nostro modo di parlare; che non è solo un parlare più «giovanilistico»; è un trovare parole che rispondano alle domande che gli eventi ci pongono, e non

che ripetono catechismi fatti o verità assolute. A partire dalla serie domanda sulla morte, che anche noi avevamo lasciato un po' da parte: abbiamo bisogno di confrontarci anche con il tragico, con la questione del male; ma soprattutto con le questioni della vita! E poi la capacità di relazione: abbiamo

sentito che le relazioni ci mancavano più del pane. Come vanno le relazioni all'interno della Chiesa? Tra cristiani «impegnati», praticanti, e non praticanti? Che relazione abbiamo coi non praticanti, oltre al giudizio? E che relazione con i non credenti? Questo è importante: iniziare dalle relazioni nelle nostre comunità: la relazione dovrebbe essere il cuore della comunità, e l'apertura esserne l'esito. E così l'ampliamento della nostra pastorale: abbiamo dovuto abitare luoghi cui non eravamo abituati: ad esempio entrare nelle case. Ci siamo resi conto che si può pregare in altri modi, non solo con la Messa; che la cura della

spiritualità quotidiana e della fede in famiglia è fondamentale. Un'altra parola fondamentale è la gioia, di cui abbiamo davvero bisogno. I cristiani sono davvero gioiosi, i più gioiosi? O a volte sono tristi e brontoloni più degli altri? E poi c'è la fiducia: siamo una società che già prima dell'epidemia non aveva più fiducia nel futuro. Noi cristiani abbiamo una grande forza: ci è stata regalata una speranza. E dunque dobbiamo essere portatori di speranza, contaminatori di fiducia. Che le nostre Messe, la nostra vita quotidiana siano un contagio di gioia e di fiducia, per poter guardare il futuro come una promessa e non come una minaccia.

## Non solo cure farmacologiche per i ricoverati in Oncologia

Silvia Orlandini è coordinatrice infermieristica all'ospedale Sant'Orsola-Malpighi nel reparto di oncologia, un reparto questo abbastanza delicato. Questa la sua testimonianza all'assemblea diocesana.

«Il compito di noi infermiere - è sottolinea - è anzitutto di curare, andando al di là della cura farmacologica tout court. Questo perché, soprattutto in ambito oncologico, le cure non sempre sono l'unica risposta alla malattia. Quindi dobbiamo, fin dall'inizio, prenderci cura del paziente come persona, e andare al di là della somministrazione dei farmaci, prendendoci cura di tutta la sua sfera emotiva, familiare, psicologica. Il nostro lavoro consiste nel supportarlo in questo percorso, in tutte le sue necessità. In questo periodo - aggiunge - in termini di patologia infettiva, non siamo stati coinvolti in modo travolgente come è accaduto per altre unità. Nostro obiettivo primario era proprio tener fuori il più possibile dal nostro reparto la pandemia, perché sappiamo che, se fosse entrata, avrebbe fatto una strage: i nostri pazienti sono già assai fragili e debilitati. Il fatto di essere isolati senza nemmeno poter ricevere visite dai familiari, è stato per loro devastante. Il paziente oncologico infatti beneficia di tanti aspetti, non solo quelli farmacologici, e molti di questi hanno a che fare con le relazioni con la famiglia e le persone care. Abbiamo quindi dovuto supportare i nostri pazienti anche sotto questo aspetto: abbiamo fatto un po' di familiari, i papà, le mamme e i fratelli. Questi sono gli aspetti normali del nostro rapporto con i pazienti - afferma ancora Silvia Orlandini -. Essi hanno anche altre esigenze soprattutto quando sono soli, mancano cioè contatti con la famiglia: ognuno allora ricerca una propria spiritualità, che non sempre è di fede: a volte è di sentimento, di bisogno. Ed è soprattutto nel momento del fine vita quando si tirano le somme del proprio percorso che il bisogno di affidarsi a qualcuno con cui condividere la paura della morte c'è, e si è sentito molto.

Abbiamo cercato di non negarlo mai, perché crediamo che anche questo supporto possa aiutare. A volte rimane solo questo. Poi - conclude - c'è l'accompagnamento di quelli che chiedono la parola di un sacerdote e la possibilità di ricevere un sacramento. E anche durante la pandemia siamo riusciti, pur con tanti sacrifici a garantire questo accompagnamento, sapendo che non potevamo farlo mancare. Spesso anche noi stessi ci siamo trovati a gestire questo aspetto, e ci siamo reinventati questo tipo di supporto; del resto l'accompagnamento nel fine vita, per noi, è un po' la quotidianità. In questo periodo le luci della ribalta si sono accese su di noi. Ma noi stiamo facendo quello che abbiamo sempre fatto. Solo che prima lo facevamo al buio. Speriamo che la gente continui a ricordare che il nostro lavoro è un lavoro prezioso, fatto di quotidianità, di piccoli gesti, che però a volte fanno la differenza».

L'infermiera Silvia Orlandini: «Ci prendiamo cura di tutta la sfera emotiva del paziente»



La cabina di regia dell'Assemblea diocesana (foto: M. Minnicelli - Bragaglia)

## Il lockdown «in lontananza» di Giovanni e Mariachiara

Anche Giovanni, informatico e Mariachiara, insegnante, hanno portato la loro testimonianza all'assemblea diocesana.

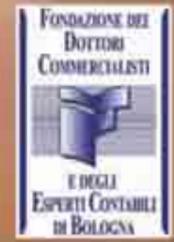
«Come abbiamo vissuto - dice Giovanni - questa quarantena? La prima cosa, quella più segnante, è che, abitando in due case diverse, non ho potuto vedere Mariachiara per un paio di mesi. Quindi il primo sentimento veramente profondo è stato la lontananza. Io ho sempre lavorato in questo periodo, quindi più o meno otto ore al giorno erano occupate dal lavoro, e non era facile. Devo poi ringraziare i miei due coinquilini coi quali ho passato belle serate, e ci siamo davvero aiutati. E anche il fatto che tra di noi ci sia un evangelico ha fatto sì che abbiamo potuto confrontarci. Pur avendo differenze di pensiero e religione, la domenica spesso mangiamo e preghiamo insieme una volta a testa. Ci sono state però - conclude Giovanni - anche altre difficoltà durante la quarantena, tra cui una certa aridità: pur avendo molto tempo libero, mi sono reso conto che spesso non riuscivo a ritagliarmi un po' per pregare, per fermarmi un po'. Poi finalmente ho potuto rivedere Mariachiara, ed è stato davvero bello. Adesso va molto meglio, perché possiamo vederci e passare tempo insieme». «La cosa più importante di questa quarantena - dice Mariachiara - è stata la distanza con Giovanni.

E questo ha pesato non poco. Anzi ho lavorato da casa, ed è stato diverso. Per certi versi meno faticoso dal punto di vista fisico. Per altri versi faticoso, perché la relazione che si instaura a scuola è tutt'altra cosa rispetto a ciò che abbiamo fatto in questo periodo, così come l'insegnamento. Però in tutte queste fatiche, con giorni più o meno difficili, la gratitudine di fondo l'ho sentita perché non ho mai pensato che fosse scontato avere un lavoro, una casa, addirittura un piccolo giardino che mi permettesse fisicamente di uscire. O anche, più banalmente, il fatto che io fossi viva e in salute, nonostante la mia coinquilina faccia un lavoro a rischio, essendo quotidianamente a contatto con persone a rischio. Quella gratitudine c'è stata. E ho avuto tempo di risistemarmi, di seguire altre mie piccole passioni, e in tutti questi incastri anche io ho sentito questa aridità, questo rinviare un tempo da dedicare a Dio in un momento più libero, come se in questo periodo non avessi tempo. Poi - conclude - in un momento di confronto con alcuni amici, mi sono resa conto che non ero io che lo stavo cercando, ma che era già lì: nonostante il mio impegno, il mio lavoro, perché mi ha molto rasserenata, che nel momento in cui sono incapace di andare a prendere un appuntamento con la preghiera, Dio è già lì che chiede a me di pregare».

## Magliozzi: «La Caritas si è affidata ai giovani per portare i viveri alle famiglie in difficoltà»

Marcello Magliozzi, operatore Caritas, ha messo in piedi coi giovani un progetto particolare: portare direttamente a domicilio i pacchi di alimenti delle Caritas parrocchiali. «Appena arrivata l'emergenza sanitaria - dice - abbiamo notato che uno dei problemi maggiori era quello alimentare, per molte famiglie che prima si rivolgevano alle distribuzioni parrocchiali. Abbiamo allora rivolto un appello ad alcuni giovani, tramite Azione cattolica e don Tommaso Rausa. E sono stati molti a rendersi immediatamente disponibili. Questo la dice lungo su quanto i giovani siano sempre pronti a rispondere quando c'è bisogno di generosità. Abbiamo costituito così un piccolo gruppo che potesse andare a portare un po' di spesa a casa: dalle parrocchie alle famiglie in difficoltà. Alcuni volontari delle parrocchie sono rimasti disponibili a fare i pacchi, ma senza entrare in contatto con altre persone, mentre i giovani andavano (e vanno tuttora) a recuperarli e a por-

tarli alle famiglie. Per fare stoccaggio - continua Marcello - abbiamo pensato di utilizzare una piccola parte del Centro Poma, dove la Caritas già raccoglie indumenti, e adibirli a piccolo magazzino di scorta alimentare per le parrocchie più in difficoltà e per le famiglie che si stanno rivolgendo alla Caritas per la prima volta, trovandosi di fronte a questa nuova emergenza. Ci siamo poi posti il problema di come rendere questa esperienza un po' più organica a livello diocesano. E abbiamo pensato di proporre, in primis alle zone pastorali, questo tipo di esperienza: radunare un piccolo gruppo di giovani e mantenere i contatti con le famiglie in difficoltà, al fine di fare rete tra questi piccoli gruppi che stiamo componendo, dando loro anche un minimo di formazione sanitaria e in successivamente anche spirituale: che significa fare la carità partendo da questi piccoli servizi, che sono per una grande occasione per entrare in relazione con le famiglie in difficoltà».



ARCIDIOCESI DI BOLOGNA

Servizio per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa Cattolica



8x  
mille  
CHIESA CATTOLICA

# CONFERENZA

## 8xmille strumento utile anche nella pandemia

*la Chiesa al servizio della città degli uomini al tempo del coronavirus*

*in collaborazione con*

Ordine dei Commercialisti ed Esperti Contabili di Bologna  
e Fondazione Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Bologna

**18 giugno 2020**  
**ore 17**

*In collegamento streaming su YouTube 12 porte dall' Auditorium Santa Clelia Curia Arcivescovile di Bologna  
per collegarsi clicca qui*

<https://www.youtube.com/user/12portebo>

### INTERVENTI DI

**Prof. Mauro Magatti**

Sociologo – Economista. Professore Ordinario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

**Prof. Massimo Bergami**

Dean Bologna Business School, Professore Ordinario dell'Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna

**Prof. Francesco Tundo**

Tributarista. Professore Ordinario dell'Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna

### TESTIMONIANZA DI **Don Matteo Prosperini**

Direttore Caritas Diocesana di Bologna

### COORDINAMENTO **Dr. Giacomo Varone**

#### DEI LAVORI

Responsabile del Servizio per la Promozione Sostegno Economico della Chiesa Cattolica - Arcidiocesi di Bologna

### CONCLUSIONI

**S. Em. Card. Matteo Maria ZUPPI** - Arcivescovo di Bologna

### Partners

